

Una Chiesa attenta ad accompagnare e discernere

Riflessioni e indicazioni per la pastorale dei divorziati in nuova unione

A cinque anni dalla pubblicazione dell'Amoris Laetitia, il Papa ci chiama a vivere un anno dedicato alla ripresa concreta dello spirito e degli orientamenti di quell'importante documento del Magistero. La Chiesa cremonese, da sempre molto sollecita nei confronti del Vangelo del matrimonio e della famiglia, approfondirà organicamente le varie dimensioni di cui aver cura. In particolare, possiamo già porre attenzione a come stiamo cercando di accogliere, accompagnare, discernere e integrare nelle comunità i fedeli divorziati e impegnati in una nuova unione e vita di famiglia. A tal fine l'Ufficio diocesano di pastorale familiare offre le seguenti riflessioni e indicazioni, condivise con il Vescovo e coi membri del Consiglio episcopale allargato. Si tratta di uno stimolo a progredire in una attenta riflessione sulla realtà e su come muoverci in essa, per sostenere l'impegno di presbiteri e comunità in questo importante servizio pastorale. Non mancheranno ulteriori occasioni, diocesane e locali, per riprendere insieme questi spunti, aggiornandone progressivamente la comprensione e la concretizzazione.

Non possiamo occultare la realtà. La realtà è più importante dell'idea. "L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono" (EG 232).

Abbiamo bisogno di una buona teologia, di una composizione tra la dottrina e la pastorale, tra il pensiero che indaga e l'incontro con la vita sofferta delle persone. Occorre riannodare la dottrina e la pastorale come fa *Amoris Laetitia*, come auspica Theobald nei suoi scritti. La pastorale è semplicemente deduzione dalla dottrina o è fedeltà all'annuncio evangelico che si esprime nella storia e nella carne delle persone, dentro il dramma della loro storia in cui di nuovo si affianca il Signore? È evidente che c'è bisogno di una migliore configurazione dottrinale, ma che (come ha fatto la dottrina sociale della Chiesa) è fatta più di orientamenti, principi, direttive d'azione che non di scomuniche e di esclusioni: in questo modo possiamo restare attenti alla realtà, discernere e accompagnare le persone.

Abbiamo trovato un grande tesoro: merita tutto e siamo pieni di gioia. Abbiamo trovato la perla più preziosa: per essa siamo disposti a vendere tutto. Siamo consapevoli che c'è un giudizio che appartiene al Signore e pertanto non possiamo essere superficiali e neppure sminuire le esigenze di una sequela impegnativa. Eppure quello scriba è chiamato a diventare discepolo del Signore e non a porre una barriera all'incontro con il Signore. Cose nuove e cose antiche, ma per rimanere fedeli al Signore. Questa è la sfida.

⁴⁴*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

⁴⁵*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; ⁴⁶trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

⁴⁷*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. ⁴⁸Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. ⁴⁹Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni ⁵⁰e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

⁵¹*Avete compreso tutte queste cose?».* Gli risposero: «Sì». ⁵²*Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Matteo 13,44-52).*

Dice Mazzolari: “Quei cristiani, che, prima di muoversi, vogliono veder *chiaro e piano*, si dimenticano che sul Calvario non c’è nulla di piano né di chiaro, a meno che si consideri il mistero della Croce una regola da applicarsi esclusivamente agli altri. Per un cristiano, il vivere la propria fede è sempre un’avventura, un perdersi: e la pace, una conquista tribolata o un duro raccolto con le mani forate dai chiodi della Croce” (Primo Mazzolari, *Impegno con Cristo*, EDB 2007, p. 92).

Amoris Laetitia è del 2016. Nel trattare la “gioia dell’amore” che si vive nelle famiglie il famoso capitolo VIII riguarda l’accompagnare, discernere e integrare la fragilità. Qui non si vuole ripetere quanto è scritto con chiarezza, ma solo rilanciare la pastorale dell’ascolto-accompagnamento-discernimento e integrazione con particolare riferimento ai divorziati risposati. Ben consapevoli che “oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti, è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture” (AL 207).

Dunque coniughiamo alcune parole. Solo brevi pennellate per pensare. Poi riprendiamo alcune indicazioni che via via ci siamo scambiati in questi cinque anni.

Tutta la comunità cristiana è coinvolta perché le persone separate e divorziate sono parte di noi stessi: vengono dalle nostre famiglie, sono vicini di casa, amici di lunga data.

Quello che qui diciamo è un piccolo segmento di una responsabilità più ampia, che è quella di sostenerci nel rimanere in ascolto di Dio. Quello che qui accenniamo è solo uno spicchio di una pastorale ben più ampia che intende consolidare i matrimoni, vie di santità, affrontando le crisi abbeverandosi alle inesauribili sorgenti dell’Amore di Dio, come il Cristo, l’Agnello pasquale, ce lo ha rivelato.

Qui invece raccogliamo qualche pensiero per condividere il dolore e le speranze di chi ha fallito il matrimonio e ha intrapreso una nuova unione. Ma poi si riaccende ancora la fede e ci si interroga sulla propria situazione.

Accogliere e ascoltare

Significa saper aspettare con rispetto; mettere a proprio agio chi (spesso con titubanza e apprensione) apre il proprio cuore ferito; rinunciare alla pretesa di aver capito ancor prima di aver dato tutto il tempo che serve all’ascolto attento. Si tratta di incontrare e far filtrare in tutti i modi che Dio (e la Chiesa, e ciascuno di noi) gioisce nell’accogliere i figli per quello che sono, amandoli da sempre, nonostante le fatiche e gli errori, attendendoli con affetto perché preziosi, pronto a far festa al di là di ogni aspettativa.

Basta poco per fomentare imbarazzo, per spegnere il coraggio della confidenza, per gelare una relazione che richiede delicatezza e cura. Accogliere è un’arte. E l’attitudine essenziale è avere un cuore paziente, disposto a con-soffrire, che ama e che non condanna, come fa Dio.

Il buonismo (di chi in modo superficiale e affrettato pensa di spargere pseudo-misericordia, senza che la persona possa riconoscere la propria responsabilità) e l’irrigidimento dottrinale (un sentenziare senza ascoltare la sofferenza peculiare delle persone) hanno come esito che non si accompagnano le persone. Le si lascia sole. Si impedisce loro di rintracciare dentro una relazione ecclesiale anche la propria parte di responsabilità da mettere davanti a Dio e alla sua misericordia. Si impedisce di elaborare la *colpa* e farla diventare *peccato* che Dio vuole perdonare. Si impedisce di sperimentare la tenerezza materna della Chiesa che non lascia soli ma che per ciascuno ha parole di consolazione e di ri-generazione.

Accompagnare

Ognuno ha la sua storia, unica. E guai incasellare precipitosamente le persone e rinchiuderle in uno schema. Si tratta invece di accompagnare un cammino, dove ogni passaggio è solo una tappa, mai l'arrivo. Quaggiù siamo sempre in cammino, e la meta è la piena comunione con Dio che ci protende sull'altra Vita.

L'accompagnamento ha una tensione dinamica. Sempre alla ricerca di un oltre, rimanendo in ascolto di un Dio che parla, che ancora interpella la coscienza. La sua Parola, spada a doppio taglio, spinge alla verità dell'incontro con Dio Padre. Non si può barare.

Ci si scopre con la propria debolezza, il proprio peccato, una vulnerabilità che ci ha umiliati. Tutti. Ma si può sperimentare la misericordia di Gesù, come lui sapeva ri-sanare le persone, ri-metterle in piedi, ri-dare fiducia. Per mezzo dello Spirito possiamo anche noi di nuovo incontrarlo, trasportati sulla barella come il paralitico calato dal tetto, curiosi come Zaccheo che si arrampica sul sicomoro, sorpresi come la samaritana al pozzo di Sicar, prostrati a terra come l'adultera.

Accompagnare richiede l'attitudine dell'artigiano. Esige tempo. Sguardi. Silenzi. Inventiva. Coraggio. Ma anzitutto un tempo intenso, impregnato di Parola e di Spirito Santo, ma anche di umanità vere che si incontrano, non di comparse che smaltiscono pratiche burocratiche.

Non si tratta solo di rielaborare le cause del fallimento matrimoniale. E nemmeno di mantenere aperte ferite dolorose. L'intera vita ha bisogno di ritrovare il respiro della fede, della speranza e della carità. Questo l'essenziale: *Come ora si sta vivendo la propria personalissima relazione con Dio?*

L'accompagnamento è un lasciarsi medicare dal Signore, dalla sua Parola, dalla sua Presenza: e anche la Chiesa va riscoperta come la comunità nella quale si sperimenta la cura del Signore.

Nella varietà inimmaginabile di situazioni si incontrano persone vere, con sofferenze patite, magari per lunghi anni. E allora occorre imparare a rileggere in quella storia, in quel Calvario il cammino impegnativo che porta verso la Pasqua.

L'accompagnamento è anche sulla nuova unione. Qualcuno si era ripromesso di non cercare più un partner perché troppo aveva sofferto. Ma poi nella vita ha incontrato un'altra persona e si è riaccesa la speranza di un amore diverso. Ancora ci si ritrova di fronte a vicende uniche. Ad apprensioni, dubbi, passioni, speranze. E insieme all'interrogativo: come mi colloco davanti a Dio? Cosa mi sta chiedendo? Talvolta la domanda della fede arriva dopo, magari perché l'educazione dei figli la ripropone. O perché in modo sorprendente si è colto che Dio ancora bussa al proprio cuore. Accompagnare è un imperativo. Non ci si impone, ma si è disponibili ad accompagnare perché il cammino di fede sia vero.

Discernere

Quanti matrimoni sono nulli. Purtroppo molti di essi – per i motivi più vari – sono falliti venti o trenta anni fa e non si è intrapreso un cammino di verifica e poi di dichiarazione di nullità. Talvolta le persone sono state consigliate male, anche da membri della Chiesa. Spesso si è sofferta l'idea di dover dimostrare ad altri (e dover andare in tribunale) cercando prove e testimoni quando spesso si trattava di realtà intime, di torti non sempre dimostrabili a chi indaga sospettoso. Si incontrano anche persone il cui matrimonio era chiaramente nullo: ma si temevano vendette dall'ex-coniuge, violenze, ricatti.

A volte ci sono fallimenti accettati e consensuali; ma altre volte ci sono violenze. Talvolta ci sono figli; altre volte no. Talvolta il matrimonio si è incrinato durante il viaggio di nozze; altre volte dopo tanti anni. La realtà supera la nostra fantasia.

Talvolta il matrimonio era chiaramente nullo (ma non si è proceduto per via canonica); altre volte era certamente valido. E in mezzo ci sono le situazioni dubbie, ma rimaste sospese per decenni. Con risentimenti, paure, sofferenze per non sentirsi capiti. Talvolta spalleggiati dai familiari; altre

volte compresi da tutti. Talvolta con evidenti fragilità psichiche; altre volte con quella infinita gamma di sfumature di immaturità e condizionamenti per i quali si soffre e si continua a portarne il peso.

Quale spazio di libertà, di volontarietà, di responsabilità? E di contro: quali condizionamenti? Un uomo mi raccontava del suo matrimonio e diceva: “L’avevo messa incinta. Non potevo non sposarla. Per la sua famiglia era impensabile non sposarla”. Il matrimonio durò un anno e mezzo. Ma anche la rarefazione dei contatti con la Chiesa non ha portato a verificare se il matrimonio fosse valido o meno. Dopo venticinque anni ci si pone il problema, ma iniziare ora? Pare un affronto a quel figlio... Altri condizionamenti sorgono, altre paure. Un accompagnamento serve. Sempre che lo si voglia.

Discernere le responsabilità che hanno portato al divorzio, le responsabilità verso il coniuge, verso i figli (se ci sono stati), ripercorrere le cause del fallimento, le responsabilità... e poi se si è praticata la giustizia, se si è vissuto nel rancore, nella vendetta oppure nella carità, nella preghiera.

Nel discernere occorre anche valutare se e come è iniziata la nuova unione. La sua stabilità. Come si vivono le responsabilità che si sono contratte (pensiamo per esempio se ci sono figli; se uno dei due ha problemi di salute...).

Si tratta di un percorso che coniuga verità e carità, dentro le necessarie condizioni di riservatezza, umiltà, amore alla Chiesa, ricerca sincera della volontà di Dio (cfr. AL 300). Si è incoraggiati ad una nuova responsabilità di discernimento, affrontando le fragilità in maniera costruttiva, in ulteriori opportunità di cammino, distinguendo adeguatamente, con uno sguardo che distingua bene le situazioni, perché non esistono “semplici ricette” (AL 298).

“I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale” (AL 298). Chiedere catalogazioni precise è contro la logica dell’accompagnamento e del discernimento personale.

Piuttosto, il discernimento necessita l’apertura allo Spirito Santo: la sua luce sull’intera vita consente di non restringersi ad elaborare una casistica nella quale ci si esime dalla fatica (e dall’amore) dell’ascoltare e dell’accompagnare. Questo processo “è dinamico e deve rimanere sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l’ideale in modo più pieno” (AL 303)¹.

Nella nostra diocesi il Vescovo ha scelto di responsabilizzare ogni presbitero che con serietà è chiamato ad accogliere e, se si sente, accompagnare le persone in situazioni cosiddette irregolari. Per il discernimento ci si può anche avvalere del “**Servizio diocesano per persone separate, divorziate e in nuova unione**”. E il Vescovo stesso – qualora ci sia necessità – è disponibile ad un confronto con il presbitero interessato.

¹ Ma conviene riascoltare quanto segnalato da papa Francesco: “A partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la coscienza delle persone dev’essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia. Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l’ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l’ideale in modo più pieno” (AL 303).

Se in diocesi (tramite il Servizio appena citato) ci sono tre luoghi in cui si organizzano percorsi di riflessione e discernimento alla luce della Parola, non è per deresponsabilizzare gli altri sacerdoti e le diverse comunità, ma per richiamare a tutti l'esigenza di mettersi seriamente davanti a Dio, alla sua Parola, in ascolto di quei passi a cui ciascuno è chiamato. Non c'è discernimento se non in una tensione all'ascolto di Dio.

Si tratta di non ridurre la complessità delle situazioni; di rileggerle in ascolto di Dio e della sua Parola; di orientare a camminare, passo dopo passo, illuminando le coscienze a prendersi davanti a Dio le proprie responsabilità.

Integrare

“La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza” (AL 299)².

Dio si prende cura di tutti. Vuole la salvezza di tutti. Eppure non si impone, non ci obbliga. Perché la fede, come l'amore, richiede come condizione necessaria la libertà. E la rigenera sempre in un progresso di carità nella verità.

Giovanni Paolo II ha fatto questa rivoluzione: i divorziati risposati erano fuori, pubblici peccatori fuori dalla comunione ecclesiale. Il clima era pesante: persone tenute fuori dalla Chiesa (il codice di diritto canonico del 1917 definiva i divorziati *ipso facto infames* e *publice indigni* nei can 2356 e 855). Giovanni Paolo II invece con *Familiaris consortio* invita ad una pastorale di accoglienza, richiama al fatto che si rimane battezzati con la responsabilità di vivere la propria fede nella preghiera e nella penitenza, partecipando alla Messa, in ascolto della Parola di Dio e vivendo nella carità. *Familiaris consortio* 84 escludeva dall'eucarestia, a meno che ci si astenesse dagli atti sessuali e non si desse scandalo alle altre persone (dunque spingendo a fare la comunione dove non si è conosciuti). Ma d'altra parte è lo stesso Giovanni Paolo II che aiuta ad avere una visione più serena della sessualità, a rilanciare una teologia del corpo e dell'amore che poi progressivamente sono state accolte nella Chiesa.

Francesco ci chiama a proseguire nell'accogliere e nel prenderci cura di tutte le persone, anche in situazioni particolari cosiddette *irregolari*, senza pretendere una “casistica insopportabile” (AL 304). Un'integrazione nella comunità che necessita anche di nuove piste, fino ad interrogarsi se la disciplina vigente (che per esempio esclude i divorziati risposati da alcuni servizi: es. padrino/madrina; lettore; catechista, membro dei consigli pastorali ed economici...) non vada in qualche modo ripensata per meglio sostenere il cammino di fede di queste persone che sono membra vive della Chiesa (AL 299). Senza alcun automatismo, rilanciando alle indicazioni dei vescovi locali, sempre nell'ottica del discernere le varie situazioni. A dire il vero su questo, a cinque anni dall'*Amoris Laetitia*, non si è fatto molto. Ufficialmente. Poi nella pastorale si danno i tentativi di vivere la disciplina adattandola alla crescita delle persone, con il rischio di eccessi in ogni direzione. Ma in fondo è così che avviene l'educazione: ogni genitore sa che discernere e indicare le vie ai propri figli significa procedere nell'ascolto, nella proposta, talvolta si obbliga ma poi con il crescere dell'età si rischia, pur con apprensione. Anche il pastore che accompagna e discerne, che si interroga sulle vie di integrazione dei divorziati risposati, vive la medesima inquietudine. Nessuno ha in partenza la garanzia di sapere tutto: l'accompagnare e l'integrare comportano

² “Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia ‘immeritata, incondizionata e gratuita’. Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino” (AL 297).

anche la possibilità di sbagliare nell'essere troppo fiduciosi o troppo rigidi. Occorre mantenere l'umiltà che ci porta a confrontarci, a chiedere la luce dello Spirito, a saper rischiare come fa il padre misericordioso che pur incompreso dai figli continua ad essere segno di un amore, di una libertà offerta, di un perdono smisurato. Diceva ancora Mazzolari: "Come sono angustianti le nostre regole nei confronti della sconfinata e discreta carità del Vangelo, ove la Parabola del Buon Pastore completa quella del Prodigio" (P. Mazzolari, *Impegno con Cristo*, p. 101).

È in questa prospettiva che si è aperta la riflessione, con una timida apertura anche sulla comunione eucaristica ai divorziati risposati. Con delicatezza si tratta di discernere le situazioni.

Rimane la dottrina che il matrimonio sacramento è indissolubile. Eppure, per il bene delle persone ci si domanda se per tutta la vita possiamo escludere dall'eucarestia persone che magari hanno contratto un matrimonio che poi è fallito per le cause più diverse e che poi hanno contratto una nuova unione e si sono riavvicinati alla fede, hanno riscoperto l'inesauribile misericordia di Dio.

Abbiamo detto che il discernimento porta a constatare che diversi matrimoni, che in coscienza possiamo affermare che sono nulli, non sono stati dichiarati tali dal tribunale ecclesiastico (perché per esempio non si è avviato nessun iter canonico e spesso non si ritiene fattibile iniziarlo ora). L'accesso al sacramento della penitenza e al sacramento dell'eucarestia non va generalizzato. È solo nel discernimento e nell'accompagnamento che un pastore può intravedere il bene del singolo penitente.

Talvolta alcuni casi possono essere più complessi. Per esempio molte volte un matrimonio fallito lo si può riconoscere come certamente valido. *Amoris Laetitia* offre alcuni criteri per effettuare comunque il discernimento e su cui aiutare il divorziato a riflettere (n. 300):

"I presbiteri hanno il compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio. Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno». Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che «orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. Dato che nella stessa legge non c'è gradualità (cfr *Familiaris consortio*, 34), questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa». Questi atteggiamenti sono fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente "eccezioni", o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori" (AL 300).

Questi passaggi di *Amoris Laetitia* non sono esaustivi, non sono caselle semplicemente da far passare l'una dopo l'altra, non sono una nuova normativa generale di tipo canonico (AL 300), ma una traccia per iniziare il percorso di discernimento che è molto più impegnativo. Il *Servizio diocesano per l'accompagnamento delle persone separate, divorziate e in nuova unione* – nato in seguito alla lettera dei Vescovi Lombardi del 8-4-2018 - offre uno spazio di ascolto, di confronto anche per gli operatori pastorali (presbiteri, religiosi e laici) e per le comunità. E il Vescovo

garantisce la sua piena disponibilità ad ascoltare e a orientare nei casi più complessi. L'obiettivo rimane questo:

“Quando si trova una persona responsabile e discreta, che non pretende di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa, con un Pastore che sa riconoscere la serietà della questione che sta trattando, si evita il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale” (AL 300).

Per aiutare l'accompagnamento e il discernimento riportiamo anche i criteri che i Vescovi dell'Emilia Romagna hanno sintetizzato nella loro lettera del 15-1-2018:

“Da AL 298-300 possiamo ricavare alcuni criteri sui quali compiere il discernimento per giungere a una coscienza illuminata. Alcuni riguardano la prima unione, quella sacramentale: 1) gli sforzi per salvare il matrimonio; 2) la responsabilità nella separazione (voluta oppure subita); 3) la certezza soggettiva "in coscienza" che il primo matrimonio è nullo; 4) la possibilità o meno di sanare la separazione; 5) il comportamento verso i figli quando l'unione è entrata in crisi; 6) gli eventuali tentativi di riconciliazione; 7) l'interesse per la situazione del *partner* abbandonato. Altri criteri riguardano la seconda unione: 1) il consolidamento nel tempo; 2) la presenza di figli e il loro bene; 3) la dedizione; 4) l'impegno cristiano; 5) la consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione; 6) la possibilità o meno di tornare indietro senza cadere in nuove colpe; 7) l'impatto della nuova relazione sul resto della famiglia, sulla comunità dei fedeli e sui giovani orientati al matrimonio”.

Alcune indicazioni

“Dalla nostra consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche – ne segue che «senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno», lasciando spazio alla «misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile» (EG 44). Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, «non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (EG 45). I Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti. Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). Gesù «aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente» (EG 105)” (AL 308).

1. **La comunità ecclesiale deve essere tutta formata / educata al valore del sacramento del matrimonio ma anche a questi percorsi di accompagnamento e discernimento** per chi vive particolari situazioni di fragilità matrimoniali. La comunità va aiutata a non cadere nel pettegolesso morboso del voler sapere e giudicare il dramma delle persone, delle colpe dell'uno e dell'altra e poi a ergersi a giudici infallibili. Catechesi, predicazione, giornali e siti parrocchiali... molti possono essere gli strumenti da valorizzare per questa formazione della comunità. L'anno dell'*Amoris Laetitia* presenterà ulteriori occasioni e strumenti.

2. **Questo accompagnamento e discernimento attiene al foro interno.** Occorre rispettare il sacrario della coscienza, nella quale ci si incontra con Dio. L'accompagnamento impedisce l'arbitrio e sostiene la formazione della coscienza. "Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere" AL 300).
3. **L'accompagnamento esige tempi adeguati, congrui.** Non si improvvisi l'accompagnamento per la richiesta di fare la comunione in occasione dell'imminente Prima Comunione o Cresima di un figlio. Piuttosto nei cammini di iniziazione cristiana si affronti la tematica con i genitori prospettando per tutti, anche per chi è divorziato risposato, la possibilità di un appropriato accompagnamento per vivere meglio la propria fede e la propria appartenenza alla comunità.
4. **Non si danno riti o feste quando questi fedeli si confessano e fanno – magari dopo anni – la comunione.** È bene evitare equivoci, confronti, curiosità indebite e dunque fare tutto nella riservatezza e dentro la vita ordinaria di una comunità che precedentemente è stata formata sul significato della pastorale dei divorziati risposati. Qualcuno può obiettare che talvolta è risaputo che quella persona è divorziata risposata e poi la si vede fare la comunione. Se c'è formazione della comunità, non c'è alcun scandalo, e non è rispettoso voler indagare se fanno sesso oppure no, se sono pentiti oppure no, se hanno fatto penitenza oppure no... La prassi della Chiesa non comporta che anche per peccati notori ci siano manifestazioni pubbliche in cui si dice che quella persona si è confessata, e non si dà enfasi al loro fare la comunione. Solo in caso di scomunica inflitta dall'autorità (*ferendae sententiae*) si dà pubblicità all'eventuale remissione della scomunica. Ma è altra questione.
5. **Il valore aggiunto della proposta che viene da *Amoris Laetitia* è che ci fa incontrare un po' di persone e ci consente di accompagnarle nella fede.** Nella loro Lettera "*Camminiamo, famiglie*" i Vescovi Lombardi hanno segnalato che la vera sfida è il primato dell'evangelizzazione. A dire il vero non sono molte le persone divorziate risposate che ci stanno a fare un serio cammino di fede! Dobbiamo constatare che tante persone hanno interrotto il dialogo con la Chiesa, per i motivi più vari. Tra i quali il fatto che la presentazione del matrimonio (e il modo di ascoltare le crisi matrimoniali) con prevalenti determinazioni normative dottrinali e come fattispecie giuridica oggi non tiene più. Lo si coglie come un contratto che non ha nulla di affascinante. La vita delle persone sposate non la riusciamo a normare con i canoni che vanno dal n. 1055 al 1165 e alle varianti introdotte. Il diritto canonico serve, e soprattutto per proteggere i più deboli. Molti cristiani oggi non riescono a comprendere come un matrimonio fallito – e dunque un ambito tanto delicato – debba essere trattato da giudici che sospettano che li si voglia imbrogliare e che indagano nell'intimo delle coscienze, chiedendo prove e testimoni. Molti si domandano: "La verità / validità del sacramento è raggiungibile perfettamente dalle procedure canonistiche? Sempre? Ne siamo così certi?". Anche Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco hanno posto la questione della validità del sacramento del matrimonio quando non c'è fede, senza però arrivare a una soluzione del problema (non c'è un misuratore della fede). Dobbiamo accettare il fatto di trovarci in un cambio d'epoca che potrebbe portare anche a nuovi approfondimenti sul matrimonio.
6. **Rimangono questioni aperte che la teologia deve ulteriormente indagare, nell'intreccio tra teologia morale e teologia sacramentale. Ma anche prima dell'*Amoris Laetitia* c'erano problemi teologici riguardo alla pastorale dei divorziati risposati** che avevano portato a discussioni, contrapposizioni, tentativi disordinati della pastorale di affrontare la questione. Tante volte nella storia della Chiesa la pastorale ha introdotto cambiamenti che poi la dottrina teologica ha ulteriormente indagato: talvolta correggendo (con l'intervento del

Magistero), altre volte meglio fondando la nuova prassi³. La pastorale spesso precede la sistemazione teologica, anche se poi essa deve intervenire e chiarire e correggere. E il magistero su questo si fa garante del cammino ecclesiale. In questo caso *Amoris Laetitia* ha aperto ad una pastorale di discernimento e integrazione, ma sappiamo che la teologia deve ora proseguire la riflessione. E il magistero farà un ulteriore approfondimento sulla teologia del matrimonio e della famiglia. Queste dinamiche sono ininterrotte, e talvolta per alcune chiarificazioni servono tempi assai lunghi.

7. **I Vescovi Argentini così hanno presentato la questione degli atti sessuali dentro la coppia di divorziati risposati:** “Quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, in particolare quando entrambi sono cristiani con un cammino di fede, si può proporre l’impegno di vivere la continenza sessuale. *Amoris laetitia* non ignora le difficoltà di questa scelta (cfr. nota 329) e lascia aperta la possibilità di accedere al sacramento della Riconciliazione quando non si riesca a mantenere questo proposito (cfr. nota 364, secondo gli insegnamenti di san Giovanni Paolo II al Cardinale W. Baum, del 22/03/1996)”.
8. **La questione degli atti sessuali** che verrebbero accettati anche se fuori dal matrimonio (essendo le persone divorziate impossibilitate a celebrare un nuovo matrimonio religioso) è problema che rimane aperto. **Teologia e magistero saranno chiamati ad approfondire ulteriormente la questione.** Si badi che non è un generale accettare tutti gli atti sessuali fuori dal matrimonio, ma il riconoscimento della vita sessuale dentro la coppia stabile nella quale uno o entrambi hanno alle spalle un fallimento matrimoniale. Nei vangeli chiaramente si rifiuta il divorzio e la nuova unione la si chiama *adulterio*. Eppure già nel Nuovo Testamento sembrano esserci delle declinazioni che adattano alle comunità con le loro situazioni inedite la perentorietà della norma. Il Vangelo di Matteo (19,9) inserisce una clausola – eccetto il caso di *porneia* – di difficile traduzione che certamente dice di un’attenzione adattiva/interpretativa della norma alla comunità giudaica a cui scriveva. E Paolo (1Cor 7,10ss) con il cosiddetto privilegio paolino (il consentire il divorzio per salvaguardare la fede del coniuge credente) esprime più chiaramente la necessità di discernere situazioni particolari: lui, non il Signore, dice che si può sciogliere il matrimonio tra un pagano e un convertito alla fede cristiana!
Il tema del rimanere ancorati all’imperativo di Gesù e insieme di interpretarlo nelle varie circostanze (come ne danno prova Matteo e Paolo) è delicato e certamente avrà sempre sviluppi teologici e magisteriali.
9. Delicata e sentita è la questione della **esclusione dei divorziati risposati da alcuni ministeri** (es. lettore, membro dei consigli pastorali e affari economici, padrino/madrina). “Occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate (AL 299). Ancora si tratta di discernere e accompagnare, senza introdurre nessun automatismo buonista. E tuttavia abbiamo ben chiaro che un conto è la situazione di chi vive una fede solo in certe ricorrenze, e un conto è chi seriamente si rimette in un cammino di fede che alimenta con la preghiera, la partecipazione alla Messa, la carità vissuta con generosità, la partecipazione umile alla vita della comunità. Afferma *Evangelii gaudium* (121):
“Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro

³ È stato così per il sacramento della penitenza e i suoi continui sviluppi. Ma anche per il riconoscimento dei valori democratici (dopo che i cattolici liberali erano stati condannati come modernisti). È stato così il lento superamento della scomunica per ogni prestito con interesse (sempre equiparato all’usura). Ma pensiamo anche alla critica alla teoria della guerra giusta oppure alla pena di morte.

amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla ... corro verso la mèta» (Fil 3,12-13)».

Conclusione

Papa Francesco ci riporta al centro della teologia morale quando ci ricorda che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio:

“L'insegnamento della teologia morale non dovrebbe tralasciare di fare proprie queste considerazioni, perché seppure è vero che bisogna curare l'integralità dell'insegnamento morale della Chiesa, si deve sempre porre speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo (EG 36-37), particolarmente il primato della carità come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio. A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio (...). Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo. È vero, per esempio, che la misericordia non esclude la giustizia e la verità, ma anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio. Pertanto, conviene sempre considerare «inadeguata qualsiasi concezione teologica che in ultima analisi metta in dubbio l'onnipotenza stessa di Dio, e in particolare la sua misericordia» (Commissione Teologica Internazionale, *La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza battesimo, 2*)” (AL 311).

Il senso di queste indicazioni è il rinnovato impegno di evangelizzazione, anche nei confronti delle persone che vivono situazioni matrimoniali complesse. Un compito che riguarda tutta la Chiesa ma che compete in modo peculiare ai pastori: “invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa” (AL 312).

Nessuno resti confuso. Papa Francesco è chiaro: “Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi. Per questo, senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie, è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma della nostra epoca” (AL 246).

Ufficio per la Pastorale Familiare